

RIVOLUZIONE

GIORNALE DELLA LEGA DEI CONSIGLI RIVOLUZIONARI

L'UNITA' NEI CONSIGLI

L'altro dopoguerra ha dimostrato quanta vitalità e quanta mancanza di scrupoli avesse la borghesia italiana e ha dimostrato altresì l'insufficienza e l'imaturità dei partiti che avrebbero dovuto dirigere la rivoluzione o quanto meno la difesa dalla reazione. Vent'anni di mancanza di libertà, con l'impossibilità di educare e coltivare il popolo e di organizzare un vero partito di massa, vent'anni di persecuzioni che hanno tolto di mezzo troppo spesso i migliori rivoluzionari, infine questi ultimi anni di guerra hanno talmente sconvolto l'assetto economico morale e politico della società italiana che nessun partito può seriamente rivendicare a sé solo il diritto della successione al fascismo. E infatti ognuno dei partiti storici, conscio della sua intrinseca debolezza e della tremenda responsabilità che comporterebbe il sopportare da solo il peso del potere cerca delle alleanze e fa delle combinazioni. Ma tanto i partiti come le alleanze, per la loro stessa natura, per la forma mentis che fatalmente vi portano i contraenti, desiderosi di avvantaggiarsi l'un sull'altro, non possono risolvere la complessa situazione italiana. Partiti o comitati si muovono in un'atmosfera astratta, lavorano in superficie, troppo spesso secondo le vecchie formule e i vecchi schemi parlamentari, con una visione troppo ristretta del problema politico italiano. Oggi non si può fare una politica solo «di partito», poiché si rischierebbe di rimanere fuori dalla realtà, questa realtà così complessa, così fluida e così ricca di imprevisti nel campo nazionale ed internazionale. D'altronde anche un'intesa di partiti, fatta troppo spesso solamente in alto, con formule troppo generiche e nel contempo troppo statiche, non riesce allo scopo.

Il C. L. N. quando, volendosi dare un contenuto positivo, pensa a trasformarsi in governo provvisorio e tenta di crearne sin d'oggi le strutture, è in una posizione irrealistica e antistorica poiché vuole sin d'oggi rinchiudere gli eventi in forme e formule prefisse, che imbriglierebbero fra l'altro ogni slancio rivoluzionario e progressista delle masse a tutto vantaggio delle forze conservatrici.

Ai comitati e a tutte le combinazioni dall'alto, che sanno an-

cor troppo di vecchio giuoco parlamentaristico, noi sostituiamo una parola d'ordine nettamente rivoluzionaria, e nel contempo veramente democratica, la parola d'ordine dei «Consigli di fabbrica, Consigli di contadini, Consigli di banca, Consigli di professionisti».

Nei Consigli, che raccolgono i seguaci di qualsiasi filosofia politica o religiosa e di qualsiasi partito, ognuno vede la forma più democratica e più concreta di promuovere e difendere i propri interessi, nel quadro del rinnovamento generale politico e sociale cui dovrà sfociare la crisi attuale. La formula dei Consigli non vuol limitare il corso degli eventi nello schema fisso di un governo di concentrazione di partiti o della Costituente, soluzione d'altronde che ha un contenuto sociale ed economico troppo generico e troppo poco impegnativo, ma prepara — attraverso una mobilitazione psicologica e una concreta trasformazione dal basso delle strutture economiche e dei rapporti sociali — quella soluzione politica, la più rivoluzionaria e democratica possibile che sarà consentita dagli sviluppi della guerra e della pace.

Il Consiglio diviene il naturale luogo d'incontro «alla base» di quanti credendo nella rivoluzione la vogliono veramente e la preparano in concreto, partecipando precisamente alla vita dei Consigli, pur rimanendo rispettivamente in quei partiti la cui ideologia meglio s'adatta alla loro indole e alla loro mentalità.

I Consigli sono dunque un'organizzazione di base, sono la scuola della nuova psicologia sociale, strumento di autoeducazione operaia e prima tappa di governo, sono i preparatori del rivolgimento economico-sociale nel rispettivo ambiente di lavoro dove sono sorti, e nel contempo i nuovi organi dirigenti della impresa socializzata. Essi sono così la prima cellula della «socializzazione dei mezzi di produzione e scambio» concepita democraticamente, nel quadro cioè d'una regolamentazione centrale delle attività produttive, che non significa però né burocratizzazione né tanto meno l'accentramento della gestione, e che assicurando le più larghe autonomie diviene stimolatrice di più alti rendimenti.

Ognuno sente oggi che vi sono tutte le condizioni soggettive ed oggettive perché in questa vecchia Europa, e nella nostra Italia in particolare, si instauri la nuova società del lavoro, perché assieme alla libertà, anzi proprio in favore ad essa, si affermi l'economia socialista. Ma in Italia più che altrove le forze conservatrici, se si desse loro alla fine del conflitto un poco di respiro, avrebbero ancora molte carte da giocare e riprenderebbero il sopravvento. E' necessario dunque non lasciarsi sfuggire quest'occasione e trasformare, attraverso la mobilitazione di tutte le forze popolari e progressiste, l'insurrezione finale contro il nazi-fascismo nella rivoluzione socializzatrice che porterà alla vera repubblica dei lavoratori.

Un atteggiamento pessimistico e

puramente negatore e di critica astratta, mentre ogni giorno si muore e mentre ogni giorno il paese va sempre più alla rovina, sarebbe criminoso. Tutti oggi debbono «dare», e a tutti va il nostro appello. Ad un astesioneismo «oggi» non vi è più alcuna giustificazione di dissensi ideologici od altro, né vi sarà domani alcuna assoluzione. Oggi si chiede ad ognuno un impegno totale di sé stesso su quel piano rivoluzionario che abbiamo indicato e che è l'unica via di salvezza e di resurrezione per l'umanità martoriata e imbestiata; si chiede ad ognuno di gettarsi nella lotta con lo stesso spirito religioso di sacrificio che ha sempre animato il popolo tutto nelle grandi ore della storia.

LA MARCIA SU BERLINO

L'armata rossa si è rimessa in movimento sulla parola d'ordine: a Berlino.

Dopo le lunghe promesse con l'attendere corto, che hanno fatto aspettare ai popoli la soluzione del conflitto di anno in anno, ci hanno fatto sperare a diverse riprese che quella fosse finalmente la volta buona, e ancor più dopo la battaglia di Francia dell'autunno scorso, che ancora tante speranze di risoluzione suscitarono, questo impegno di un attacco a fondo sorprende e ci lascia ancora un po' dubbiosi.

Da Stalingrado l'armata rossa ci ha abituati ad offensive formidabili, a centinaia di chilometri di progressi, ad un impeto travolgente ed annichilatore; ed anche la consapevolezza della formidabile potenza bellica della Germania, che è riuscita a buttare nella guerra tutto, fino all'ultimo chiodo e all'ultimo ragazzo e vecchio, non persuade che l'impegno sia come gli altri solo una speranza. Ci inclina a credere. Ed i fatti rafforzano questa inclinazione alla fiducia.

Varsavia è stata presa, e Cracovia e tutta la Polonia. E la Prussia Orientale è tagliata e l'Oder raggiunto su lunghissimo fronte e Francoforte raggiunta. Berlino è lì a pochi passi. E già la propaganda tedesca prepara ad una battaglia per Berlino, in cui si può sentire la convinzione che sarà perduta ed il proposito di non farne la grande posta, ma solo un accidente territoriale.

Intanto anche il fronte occidentale si mette in movimento e le due possenti mandibole di ferro e di fuoco si stringono finalmente sulla Germania propria, che per la prima volta conosce la guerra, per stritolarvi ogni resistenza. La quale si irrigidirà, si farà, come lo è

di già, fanatica fino al parossismo; ma che difficilmente potrà rimandare ad una nuova campagna la soluzione della guerra.

Berlino posta come meta all'inizio, se anche non sarà teatro della decisione come città, sarà probabilmente raggiunta anche in senso morale come definitiva disfatta della Germania militare ed hitleriana.

Il fatto che siano i russi a giungervi, pone sul piano un problema che sarà finalmente risolto. Che farà la Russia?

Da due parti fu attribuito alla Russia il compito di unificare l'Europa in un unico regime socialista. Da parte della propaganda nazi-fascista, agitandolo come spauracchio per le classi conservatrici inglesi per indurle a più miti consigli nei confronti del regime nazista e di quello fascista — è risuonato anche recentemente nei discorsi di esponenti; — e da parte dei proletari di molti paesi. Una conquista russa dell'Europa avrebbe risolto, per questi, due problemi: il problema dell'unità dell'Europa, che solo può sciogliere quello della guerra, che già due volte ha devastato il Continente e che non può risolversi nella opinione universale, che con una federazione: e il problema della instaurazione di un ordine sociale che desse soddisfazione alle aspirazioni delle classi lavoratrici, liberandole, particolarmente in Italia, da uno schifoso dominio di interessi reazionari. Queste ultime speranze corrispondevano soprattutto ad un intimo senso di debolezza dei lavoratori italiani, e riferivano alla Russia una speranza che dubitavano di potere realizzare lo-

ro stessi. L'invasione russa della Germania scioglierà il quesito.

Noi non facciamo anticipazioni su questo. L'opinione di un machiavellismo russo si è così diffusa, e lasciata diffondere, ed è stata anche avvalorata da opinioni straniere e particolarmente americane, che confutarla ora costituirebbe una anticipazione malsicura.

I fatti parleranno, col loro linguaggio inequivocabile, svolgendosi da premesse reali che non indulgono ad interessi e speranze

particolari. Noi contiamo su di essi per dissolvere finalmente un equivoco che pesa su tutto l'orientamento dei partiti di sinistra. L'equivoco su una interpretazione interessata ai nostri desideri, di uno svolgimento politico che invece molti fatti dovrebbero avere dissipato, con una visione più obiettiva e realistica del rapporto delle forze, degli interessi in gioco, delle relazioni mondiali e degli adattamenti necessari.

I prossimi avvenimenti parleranno.

IDEE SUI CONSIGLI

Classe e Partito

La coscienza di classe dei proletari — particolarmente in Italia — si trova in forte ritardo sullo sviluppo dell'economia generale e segue perciò a distanza la crisi insanabile del sistema capitalistico-borghese. Deriva da ciò che mentre allo stadio attuale di questa si renderebbe necessaria una soluzione tempestiva per troncane una rovinosa agonia che da trent'anni si svolge tra stragi e distruzioni, la classe proletaria, che la storia chiama a sostituire quella borghese nella direzione della società per liquidare le vecchie istituzioni e creare le condizioni per una società senza classi, la classe proletaria si trova ancora lontana dal suo obiettivo storico immediato: la presa del potere. Precisamente perché le manca questo indispensabile requisito, la coscienza di classe, e per conseguenza l'organo che la cementa e la rappresenta, ossia i Consigli; che sono esattamente lo strumento di lotta e di potere della classe operaia così come il Parlamento lo fu per la borghesia.

Che cosa siano Classe e Partito, militanti e massa; che cosa rappresenti il Partito per la classe e questa per quello; che cosa siano i Consigli e cosa sia la loro funzione presente e futura, su tutti questi argomenti di importanza capitale per la rivoluzione proletaria, la cui conoscenza servirebbe ad orientare i lavoratori in questa crisi generale, in cui assistiamo ai più inopinati cambiamenti di tattica da parte di tutti i partiti, borghesi, e proletari, non esistono scritti almeno in circolazione, di individui o di partiti; si verifica così una grande lacuna di cui sono responsabili in parte i momenti che attraversiamo, ma nella maggior parte proprio i partiti e le frazioni che si richiamano al proletariato. Eppure in Europa abbiamo avuto non meno di quattro esperimenti in materia di rivoluzione proletaria e di Consigli; i quali pur essendo falliti — apparentemente — per le più opposte ragioni, non possono non aver fornito una visione generale in proposito.

Se si tien conto, dal punto di vista della preparazione, che la classe borghese, pur lasciando il potere deliberativo nelle mani dei suoi partiti, ha sempre tenuto saldamente in pugno il potere esecutivo per mezzo di istituti di classe — e cioè extra partito —, bisogna riconoscere che quando ancora molti militanti e funzionari di partito continuano a credere che non solo il partito sia la guida e un'arma la

più forte della classe, ma che sia egli stesso che fa la rivoluzione, bisogna riconoscere che siamo su questo punto in forte ritardo sulle esigenze attuali.

Orbene, così stando le cose e nella prospettiva che la classe sia chiamata molto presto, nella conclusione della guerra, a riorganizzare la società sul piano nazionale ed internazionale, nella carenza della capacità politica della classe dominante, perfino nella ricostruzione delle nazioni, è indispensabile richiamare l'attenzione dei compagni proletari di tutti i partiti su questo argomento, per tentare di approfondirlo, sulla scorta delle nostre personali cognizioni dirette e studi cui largo contributo possono portare particolarmente i compagni torinesi, i quali possiedono una esperienza non solo teorica, ma pratica in materia di Consigli e di rapporti tra classe e Partito.

Per comprenderli occorre un breve cenno sul loro sviluppo storico.

Le prime esperienze di lotta proletaria, risalgono al movimento Cartista inglese del 1834, in cui le Leghe di resistenza, per difetto di un partito di classe, erano costrette a dare i loro voti a quel partito che si impegnasse a sostenere nella legislatura le riforme che la classe operaia richiedeva (tariffe, orari, ecc.). Più tardi, soprattutto per iniziativa di elementi intellettuali e democratici, si fondarono i primi socialdemocratici, cui aderirono gli operai più evoluti. Poi vennero finalmente i partiti socialisti, cui assieme ad elementi piccolo borghesi, funzionari dei sindacati, professionisti ecc., aderirono agli operai più coscienti. A questo punto si rende manifesto il lento lavoro della classe operaia per crearsi un partito veramente proprio, il meno infesto possibile di elementi che non siano proletari e quindi con interessi non identici.

Con questo tuttavia si rimaneva sempre sul terreno borghese-parlamentare, sul quale molti socialisti credevano in buona fede di ottenere una graduale ascesa ed emancipazione delle classi lavoratrici. Ma come dopo l'esperimento Cartista si vide che alla Classe occorreva un proprio partito, con un programma finalità e mezzi propri, così nell'ultimo sviluppo ed eccentruarsi della lotta ci si avvide che anche il sistema parlamentare borghese non era che un meccanismo speciale proprio di quel regime, per la tutela degli interessi della classe che l'aveva creato, certo

inutilizzabile per la rivoluzione proletaria; e che per questa occorrevano istituti veramente proletari per conseguire la trasformazione della società. Così, precisamente in occasione della Comune di Parigi (1871) si crearono i primi Consigli Rivoluzionari della Comune. Consigli che più tardi, adattandoli ad una più moderna concezione classista e proletaria, i russi ripresero (ma non crearono come si pretese) nel 1905, quali consigli degli operai e dei contadini poveri. Quelli stessi che più tardi ancora, le circostanze vollero toccasse proprio ancora al popolo russo, e questa volta su scala nazionale, di ricostruire nel 1917. Epoca in cui essi erano già così popolari che la stessa borghesia non osò opporsi alla loro costituzione, sperando forse si limitassero all'ambito economico.

Toccò al genio di Lenin, di perfezionarli, facendone l'organo collettivista per eccellenza, assegnando loro una funzione ben più grande, con la storica frase: «Tutto il potere ai Sovieti».

Forse più che sapere egli intuiva ciò che i Consigli potevano e dovevano essere per la Classe e per la Rivoluzione e non temette che la maggioranza degli operai fosse in quel momento per i menscevichi; da buon determinista sapeva che la classe si sarebbe infine orientata verso quel partito che più propriamente ne rappresentava gli interessi.

Le circostanze della lotta interna ed esterna contro i nemici della Rivoluzione, condussero il Partito ad assumere tutti i poteri che erano dei Consigli e ad esercitare la dittatura. I Consigli, organo democratico di governo, hanno bisogno del terreno internazionale per consolidarsi e vivere. Ed essendo la Rivoluzione rimasta localizzata in Russia, il potere consegnato provvisoriamente al Partito per la difesa della classe, gli rimase definitivamente nelle mani.

Tutto quello che seguì, dalla Nep al caso Trotzky, alla liquidazione della vecchia guardia ed ad altri molti fatti, su cui sovrasta la dittatura del partito e il mancato ripristino dei Sovieti è conseguenza del fallimento della Rivoluzione internazionale proletaria, che vietò ai tentativi di instaurazione dei Consigli in Baviera, in Ungheria, in Spagna, di affermarsi, e contro i quali, isolati, si esercitò vittoriosa la reazione internazionale. Ciò, permise ovviamente la insufficiente educazione politica delle masse proletarie e la loro scarsa conoscenza di classe. E' ovvio quindi che nelle contingenze attuali e in vista dei compiti che si ripresentano con urgenza, questa coscienza di classe debba essere sviluppata. E in questo, è estremamente necessario, tenere ben distinto quello che è la classe e quello che è il partito.

Classe e Partito si integrano a vicenda ma ognuno ha compiti specifici: quello del partito è provvisorio, quello della classe è definitivo. La loro confusione può derivare, danni gravissimi agli obiettivi comuni.

Il partito può usare tutte le tattiche che crede; non essendo esso l'espressione completa della classe — perchè non sempre i suoi di-

rigenti provengono dalla classe operaia, e perchè i suoi funzionari, per il solo fatto che sono tali e non vivono più del loro salario di lavoratori non sentono immediatamente i problemi della classe — il partito può sostituire una linea politica ed adattarsi ad un'altra, mentre la classe non ha questa libertà. La classe non può retrocedere: essa avanza magari lentamente ma rettilinea senza mutare mai l'indirizzo della sua progressione giovandosi in pari tempo della forza e del diritto poichè realizza in definitiva lo stesso progresso dell'umanità. Essa costituisce in realtà nel suo immenso complesso il banco di prova di tutte le teorie e di tutte le esperienze, recatevi da tendenze e scuole diverse, che devono adeguarsi alla sua tattica per i bisogni immediati e alla sua strategia per la finalità. Nella sua concezione il partito non può confondere partigiani, militanti e masse: la massa si muove normalmente sotto l'impulso dei bisogni immediati ed ubbidisce a suggestioni diverse di quelle del militante; il quale ha accettata una disciplina di partito che lo impegna a priori ad una determinata azione in un dato momento, e che si differenzia anche dalla massa perchè può per brevi o lunghi momenti prescindere dal suo lavoro da cui trae sostentamento la sua famiglia. Mentre il partigiano ha detto addirittura addio alla famiglia così da vivere completamente come il soldato di un esercito in funzione di un'idea ed agli ordini di un comandante.

Quindi, mutandosi una situazione, il partigiano può retrocedere e ritirarsi, il militante indirizzare la sua azione ad un diverso obiettivo contingente, ma la massa non può farlo. Le perturbazioni profonde e violente che conseguono ad un mutamento politico producono tali sbandamenti psicologici e morali che ne scuotono la struttura e possono buttarla per tutto un periodo di tempo nelle braccia della reazione.

Abbiamo delle esperienze su questo, in Italia, e sappiamo che la occupazione delle fabbriche senza la rivoluzione, che gli scioperi insurrezionali senza insurrezione, da qualunque partito promossi, diventano fatti addirittura esiziali, da non consentire che possano essere promossi soltanto da un partito; ma che lo devono essere soltanto da una organizzazione di classe — non di partito — indipendente e superiore ai partiti. La quale non può essere che quella dei Consigli, istituzione peculiarmente proletaria e rivoluzionaria, capace di realizzare la rivoluzione. Questi Consigli permettono sempre l'influenza dei partiti sulle masse ma la raccolgono e la tengono unita evitando l'influenza su di esse delle divisioni e delle scissioni, e guidano così la massa unita nella sua marcia verso la Rivoluzione offrendo a questa le direttive e tutto il percorso della classe stessa. Sono insomma la vera unità della classe sul terreno rivoluzionario, nazionale ed internazionale che accomuna tutti i proletari nella grande lotta per il superamento della società borghese.

Aroldo, operaio Comunista